ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 53. UDINE **31 Dicembre 1857.**

ORBI ET URBI.

Prima di tutto *vi avvertiamo di pagare subito l'associazione (ed i resti che fossero) perchè il foglio si* stampa su carta bollata. *Onde torvi la briga di fare più spedizioni in un anno, abbiamo disposto, che vi fosse un piccolo aumento sulle associazioni trimestrali e semestrali. A rinforzo di memoria vi ripetiamo le condizioni.*

La Rivista politica ed economica, intitolata **Annotatore Friulano** costa:

Ad Udine	per un anno antecipate	a. l.	18. 00
»	» sei mesi	»	10. 00
»	» tre mesi	»	5. 50
Fuori d'Udine colla posta	» un anno	»	20. 00
» »	» sei mesi	»	11. 00
» »	» tre mesi	»	6. 00

Gl' invii dei gruppi si fanno all' **Ufficio dell' Annotatore Friulano in Udine;** avvertendo di mettervi leggibile il nome del socio, vecchio o nuovo.

Adempiuto a questo dovere impostoci dall' Amministrazione *del foglio, veniamo ad alcune parole della* Redazione.

Sappiate prima di tutto, che non istampiamo il numero cinquantatrè *del giornale per darvi ad intendere, che tante sieno le settimane dell' anno; nè per farvi l' insulto d' un regalo, noi poveri a voi ricchi. Le strenne ve le lasciamo fare a voi; e basta che per ogni socio che siete veniate in due, ed il regalo del capo d' anno è fatto. Noi da parte nostra vi risparmiamo sino l' augurio, onde non ci mettiate in riga col barbiere, col sartore, col cappellajo, col calzolajo, col caffettiere e con tutti quelli che in questi giorni attentano alla borsa ed alla vita dei galantuomini.*

Queste otto pagine di più *ve le diamo per i seguenti motivi:*

1. *Per aver il piacere di stampare, prima che muoja l' anno* 1857, *un altro numero* senza bollo.

2. *Per ripetervi la canzone dilettevolissima di* mandarci il danaro d' associazione subito.

3. *Perchè vogliamo salutare il* mondo *e la* città, *il* mondo *col parlargli alquanto delle* cose nostre, *la città col parlarle alquanto delle* cose sue *prima di giungere all'* era nuova, *all'* era del bollo.

Saprete intanto, che tutto quello che diremo quind' innanzi sarà tant' oro, perchè tutto sarà sotto la guarentigia del bollo. Noi saremo tutti, se non uomini nuovi, *certo* rinnovati *sino al midollo.*

Tutto quello che faremo nelle nuove nostre condizioni, a datare dall' era nuova, non vogliamo dirvelo: volendo lasciarvi un poco il piacere della sorpresa. Qualcosa però dobbiamo dirvi, per rispondere, se non altro, ad alcune accuse che ci hanno fatto.

Prima di tutto rispondiamo al mondo; *il quale qualche volta si lagna che noi ci occupiamo della* città *(e campagna) e che siamo troppo* friulani: *gli rispondiamo cioè, che occuparsi del prossimo vuol dire amarlo, ed amare il prossimo vuol dire essere buoni cristiani, ed essere buoni cristiani vuol dire essere buoni giornalisti, od una specie di peri che si lasciano mangiare (dopo pagati). La piccola patria è una frazione della grande, ed a questa si farebbe ottimo servigio, se in ogni provincia vi fosse chi s' occupasse di quella. Della piccola noi ci occupiamo sempre in ordine alla grande; e vorremmo che altri ci parlasse del proprio paese, facendolo conoscere come noi procuriamo di fare del nostro ad altri, intendendo di prestar servigio anche ad essi. Però conosciamo, che adesso è ora di ridurre all' ultima pagina le cose locali; e qualcheduna ne serberemo alle altre provincie del Veneto, al Litorale, all' Istria, dove abbiamo guadagnato la promessa di varie corrispondenze, che servano al nostro intendimento di rappresentare nella stampa gl' interessi e le idee della parte nord-orientale della penisola. Questo principio raccomandammo a' nostri amici; i quali ci porgeranno di quando in quando dei succosi resoconti dell' attività spirituale e materiale della loro provincia, e daranno così freschezza alla compilazione del foglio e maggiore interesse ai lettori d' altre provincie. L'* Annotatore *insomma sarà* friulano, *perchè si stampa nel Friuli, ma del resto sarà* universale *come un' enciclopedia.*

La città *(e campagna) ne dice, che talora ci occupiamo troppo* del mondo *e poco* delle cose locali; *e rispondiamo alla* città *(e campagna) che* tutto il mondo è paese; *che* cittadini del mondo, *abbiamo* per paese il mondo intero; *che il nostro* prossimo *è l'* umanità; *che ad occuparci d'* altri *ci occupiamo nel tempo stesso* di noi; *che a guardare le cose dall'* alto ed alla lontana *si* allarga il cuore; *e che noi di allargare il cuore abbiamo supremamente bisogno Dopo avere adoperato alquanto il microscopio ed il telescopio si vedono meglio le cose nella loro vera grandezza. Noi anzi procureremo (senza dimenticare mai che scriviamo per il nostro paese) di* occuparci *viemmaggiormente delle* cose del mondo; *daremo* più completa *la nostra* rivista politica, *la quale non sarà scompagnata dalla* rivista economica *almeno ogni qual tratto. Sempre però trattando le* cose *colla solita nostra* freddezza storica, *che considera i* carantani *ed i* marenghi *colla stessa indifferenza, senza usare nessuna parzialità per le monete d' oro in confronto di quelle di rame; i quali metalli servono entrambi a qualche uso, e fanno anche lega assieme.*

Ed ecco, a proposito di economia, *che alcuni spiritualisti ci accusano di occuparci troppo degl'* interessi materiali *e di spingere verso questi la nostra gioventù. No, cari amici, noi non vogliamo far servire lo* spirito *alla* materia; *anzi, come il poeta Gastoldi ne' suoi* canti filosofici, *intendiamo di far servire la* materia *allo* spirito. *Spingiamo la gioventù agli studii economici, alle materiali migliorie del nostro paese, perchè essa non diventi materia tuffandosi nella sensualità, perchè l' ozio, perchè il nulla non è spiritualismo, perchè l'* economia *si lega a tutti gli studii civili e forma uomini atti ad occuparsi degl' interessi del loro paese, perchè il pane è qualche cosa, perchè .... perchè .... Non facciano enumerazioni all' infinito. Di* economia *ci occuperemo sempre; ma quind' innanzi allargheremo talora il nostro campo. Invece di tocchi qua e colà, ordineremo meglio le idee da esporsi e procureremo d' interessare anche i non affatto principianti. Tutto questo però senza nè*

gravità, nè pretesa: anzi cercando una certa piacevolezza, che finora di rado faceva capolino nell' Annotatore.

Qui un' altra schiera esclama: Appunto brio, giocondità, spirito, umorismo *ci vuole oggidì, e non* sermoni, predicozzi, drammi serii. — *Adagio, amici. Confessiamo che avete ragione. L'* Annotatore friulano *peccò talora nel serio, predicò, ebbe un' intonazione alquanto monotona, sotto pretesto di far intendere certe cose usò sovente la figura retorica della* ripetizione *e le* variazioni *su di un medesimo tema. Confessione generale su questo punto. Ma dovete sapere, che un* dramma serio *è molto più facile a farsi che una* buona commedia, *e che* farse e buffonate *non ne vogliamo fare. La* serenità, *l'* allegria, *il* buonumore *li vogliamo si introdurre; purchè tutto questo ce lo comunichiate voi coll' associarvi in molti (e col pagare) fornendoci il mezzo di chiamare in ajuto penne fresche, riposate, penne che non debbano per troppo lavoro gettar grosso. Però dopo tutto questo* rivendita di spirito *non vogliamo metterla; nè, sebbene intendiamo lo scherzo e la satira civile, discenderemo ad attacchi personali, a piazzate, ed a cose simili per attirare l' altrui attenzione. Faremo qualche volta* caratteri sociali, *mai* ritratti; *nel* generale *comprenderemo il* particolare, *non faremo d' innalzare questo a quello. L' a*neddoto, *l' epigramma non lo sfuggiremo quando verrà spontaneo; ma non andremo a scovarlo* cum fustibus et lanternis, *dovunque sia. Dopo tutto ciò prendiamo in* seria considerazione *questo suggerimento della maggiore* piacevolezza e varietà. *Vi daremo anche qualche salsetta ogni stagione come mezzo di far tollerare il resto. Dopo la* predica, *la* conversazione.

Alcune donne vogliono delle novelle. *Ci saranno anche* novelle. *Volete altro?*

Oh! a proposito un talentone, uno di quei Nabucchi della letteratura e del giornalismo moderni, che a forza di proclamare dèi sè medesimi finiscono coll' essere bestie, ci ha un bel giorno dato il veto *di occuparci di* letteratura *(l'* Annotatore *non l'avea trovato un* Dante, *nè un* Manzoni, *nè un* Leopardi) *mandandoci a coltivare* verze *per i* montanari del Friuli. *Ammesso per dogma di fede, che noi pianigiani del Friuli siamo e dobbiamo essere tutti montanari, vogliamo però rompere questo decreto del dittatore lombardo-veneto, e parleremo talora di* letteratura.

Finalmente saranno soddisfatti anche i voti d' un nostro amico, il quale vuole ripristinata la rubrica fatti diversi, *ove gettare alla rinfusa molte cose della giornata, ch' è bene il conoscere. Le* corrispondenze *continueranno; e tutto anderà per il meglio nell'* era nuova *del bollo.*

Tutta questa roba domanderebbe si raddoppiasse il volume del giornale; a meno che gli articoli non sieno come i diavoli di Milton, ci dicono. Anche questa è una riflessione giusta. Ma sapete voi che? Quind' innanzi sopprimeremo le prefazioni; *tralascieremo molte* conchiusioni. *Anzi vi daremo tutto per* estratto, *o* quintessenza. *Non più* china, *ma* chinino; *non* santonico, *ma* santonina, *e che la febbre vada al diavolo e che i vermi crepino. Poi c' è l' altro rimedio di* raddoppiare *di* volume. *Raddoppiateci i socii e vi diamo parola di raddoppiare la materia del foglio, ed i collaboratori. Del resto ricordatevi, che se è vero che* non de solo pane vivit homo, *a tirar su i giornali ci vogliono anche delle bricciole di pane.* Avviso ai nostri moltissimi ammiratori; *ed andiamo in Campidoglio a ringraziare i Numi (con due* m).

RIVISTA SETTIMANALE

La stampa inglese rallegrasi tutta di compiere l' anno con un lieto avvenimento, ch' è augurio di un pronto termine dell' insurrezione indiana, e lo fa in modo che bene si vede aversi prima concepiti dei gravi timori. Al comandante Campbell riescì di portare soccorso ad Hawelock a Lucknow. V' ebbero molte pugne sanguinose, in cui restarono morti e feriti molti ufficiali; ciocchè mostra da parte degl' insorti una resistenza alquanto forte. Anzi, secondo qualche nuovo dispaccio, e' sarebbero tuttavia in numero davanti alla contesa capitale del regno d' Aude. Tutti questi soldati, che non mancano di valore personale e che adoperano le stesse armi degli Europei, non hanno però trovato capi, che sapessero dirigerli, e, convien dirlo, forse anco non molta corrispondenza nelle popolazioni, alle quali avrà pesato la soldatesca loro prepotenza. La necessità del punirli farà però dura impresa agl' Inglesi il vincerli affatto anche dispersi: chè la disperazione, quando si tratta di torme numerose ed imperdonate, diventa una forza anche essa. Credono però adesso di avere una forza sufficiente, e che per la primavera tutto sarà finito. Resterà il più difficile; cioè di riordinare il paese. Ora più che mai si va pronunciando in Inghilterra l' opinione di unificare il governo delle Indie; e corre voce che in conseguenza di ciò si divisi qualche ampliazione e mutamento nel ministero. La *Gazzetta di Pietroburgo* portava da ultimo un articolo, nel quale diceva, che ora all' Inghilterra tocca pagare nelle Indie, combattendo contro a' musulmani, la cambiale tratta da lei sotto le mura di Sebastopoli pugnando a favore di questi e contro l' azione civilizzatrice del Cristianesimo. Ciò facendo, essa perdette, non guadagnò influenza in Oriente, dove i musulmani intesero il segreto della sua debolezza e le si levarono contro. La Cristianità bisogna agisca d'accordo in Asia; in quanto alla Russia, ella conosce la sua missione, ch' è di discendere dalla Siberia verso il sud, dove non può trovare invide rivalità. L' Inghilterra vincerà nelle Indie, perchè deve vincere, foss' anco ajutata dalle altre Potenze; ma ora essa vede che cosa le valse a suscitare il mondo contro la Russia. Significante linguaggio di questo giornale, che mostra volere la Russia riprendere in Oriente una tutela del principio cristiano, comunque inteso alla russa; ciocchè lo si vede nel sostegno dato ai Rumeni e nelle altre cose risguardanti la Turchia. I suoi fogli parlano di vittorie ottenute in Circassia. Or non è molto comparve, sebbene ridotto a poca cosa, l' ukase risguardante la riforma a favore dei contadini. Non comprende finora che le provincie sottratte alla Polonia nel primo scompartimento; nelle quali la nobiltà stessa offrì campo alle riforme. Le introdotte però non sono che un principio per togliere la servitù della gleba. Frattanto si lascia a' contadini la casa ed un po' di terra presso, cui potranno ricompensare a danaro, o col lavoro. Il governo spera, che le nobiltà di tutto il resto della Russia voglia prestarsi volonterosa alla riforma. Avevamo già notato, che questa diveniva una necessità, dacchè l' Austria l' avea eseguita nella Gallizia e nell' Ungheria, e quando era prossima ad eseguirsi nella Rumenia. Altre quistioni, oltre a quella dei Principati, e del regolamento della libera navigazione del Danubio, pajono voler ora insorgere in Turchia. Questa, coll'idea di concentrare il suo dominio al modo europeo, s'affaccenda a Tripoli a sottomettere ad un dominio diretto i nativi che hanno alla loro testa il capo arabo Guma; e vorrebbe forse fare lo stesso a Tunisi, dove però la Francia si opporrebbe ad un intervento. Ma il peggio avviene ne' suoi stessi dominii diretti. Tutti sanno a che fine illusorio riescono sempre le riforme turche, delle quali però questa volta le Potenze accolte a Parigi assunsero una morale guarentigia. Come prevedemmo, le popolazioni cristiane presero la cosa un poco più sul serio, e cominciarono a sopportare mal volontieri gli arbitrii dei pascià e le vessazioni che continuavano in certe provincie più che mai. Nell' Erzegovina si erano alcuni de' cristiani opposti all' esazione di certe imposte, cui credevano non dovute, e vennero arrestati. Ora ci si annunzia una petizione armata di alcune migliaja, uno scontro colle truppe ottomane, e forse qualche nuova scorreria de' Montenegrini. Come ben si vede, questo movimento può accrescersi; ed al-

lora il Congresso, che si dice prossimo a convocarsi a Parigi, che ne dirà? La Russia e la Francia, le quali mostrarono qualche velleità di protezione alle popolazioni cristiane, lascieranno che si proceda nei massacri? o siccome l'integrità dell' Impero Ottomano è la parola d'ordine, nel caso che questi moti si tramutassero in una seria insurrezione, vedremo noi gli ausiliarii della Porta prestarle mano a restaurare anche ivi il dominio della mezzaluna sopra la croce? Un difficile impegno insomma si ha assunto la diplomazia col prendere sotto il suo protettorato una Nazione, di cui il senso comune de' Popoli dice tutto quando le dà il suo naturale appellativo, chiamandola *turca*. È ben vero, che a Costantinopoli si cammina sulle traccie della civiltà europea; giacchè vi si fece un debito pubblico abbastanza ragguardevole, ed ora si pensa a *consolidarlo*, come suona il termine tecnico; ma consolidando il debito non si consolida uno Stato, il quale ha tre quarti di sudditi, e la parte più intelligente ed operosa di essi, avversa alla sua esistenza. La difficoltà insomma rimane; se non chè qualche diplomatico fa già sentire la voce: Facciamo oggi quel che possiamo per mantenere le cose come stanno; chè non mancheranno i pensieri ed il lavoro per gli altri giorni. Di provvisorio in provvisorio si tira innanzi da oggi a domani; e tanto e tanto il mondo va.

Il presidente degli Stati-Uniti pubblicò il suo Messaggio al trentesimo quinto Congresso, e lo fece in un tuono pacato, per quanto egli appartenga ad un partito aspro nei modi, ed ora numeroso. Parlò prima di tutto della *crisi*, della quale diè colpa principalmente alla troppa carta-moneta emessa dalle Banche dei singoli Stati, per cui si creò un credito fittizio e si sviluppò uno spirito di speculazione malaticcio. Ad una Banca generale regolatrice (già abbattuta dal partito democratico sotto il presidente Jackson), non è da pensarci. Cerchino i singoli Stati i rimedii. Converrebbe togliere le cedole piccole, al disotto di 20, o forse di 50 dollari; determinare che ogni Banca abbia in oro od argento almeno il terzo del suo capitale circolante; ordinare che ognuna pubblichi settimanalmente il suo stato, e che se una sospende i suoi pagamenti passi tosto in liquidazione; ciò non giovando, dovrebbonsi abolire le Banche che emettono carta-moneta, riducendole a semplici Banche di sconto e di deposito. Anche le rendite federali perdettero per la crisi, per cui vi sarà d'uopo fare un prestito. Nell' anno 1856-1857 (dal 1 luglio al 1 luglio) le rendite furono di 68,631,513 dollari, che in unione gli avanzi di cassa formavano la somma di oltre 88 1/2 milioni. Le spese furono di 70,822,724 dollari, dei quali 6 milioni furono destinati ad estinzione del debito federale. Il sopravvanzo però verrà ad essere tutto consumato nel corso dell'annata, stanti le spese straordinarie. Buchanan raccomanda al Congresso economia e prudenza nell'approvare concessioni di danaro. Ei vorrebbe che si andasse guardinghi nel concedere terreni gratuiti come dotazione delle strade ferrate; e che questi si vendessero ai veri coloni. Nuovi cangiamenti nella tariffa doganale non ne consiglia per ora. Ei menziona il nuovo trattato di commercio conchiuso colla Persia, dove si manderà un rappresentante. Nota come la Francia, sempre amica, non abbia però mai accordata reciprocità alla libera navigazione fra' due paesi. Raccomanda la costruzione di dieci vapori che peschino poco, per poter penetrare nei fiumi della Cina. Però l'azione degli Stati-Uniti colà si presenta finora come pacifica; e si vuole solo il rinnovamento dei trattati, mentre d'altra parte s'ode, che Francia ed Inghilterra vogliano agire d'accordo su Canton.

Buchanan lo si vede sempre propendere verso il partito della schiavitù e del Sud. Nel Kansas, quand'anche si proclamasse una Costituzione che escludesse la schiavitù, ei vorrebbe che la proprietà di chi possiede già schiavi fosse mantenuta; considerando la schiavitù di diritto su tutto il territorio dell' Unione. Con quest' idea destituì il governatore Walker del Kansas, che volea una Costituzione senza schiavi. Fra le linee di comunicazione fra il territorio orientale ed occidentale della Repubblica ei preferisce la più meridionale, cioè quella che serve agli Stati con ischiavi. Un nuovo territorio federale, col nome di Arrizona, ei vuole stabilire sul suolo acquistato dal Messico ai fiumi Gila e Colorado. Per domare i Mormoni ribelli di Utah domanda la formazione di quattro nuovi reggimenti. Condanna Buchanan la spedizione di Walker nel Nicaragua; ma non la si seppe, o non la si volle impedire. Insiste sulla soddisfazione da chiedersi tuttavia alla Spagna, per il chè si manderà a Madrid un nuovo inviato; e così pure verso il Paraguai. Il trattato coll' Inghilterra circa all'America centrale, essendo diversamente interpretato, sarà meglio si proceda a nuove intelligenze. Ed a questo pare ci sia disposizione da entrambe le parti.

Abbiamo indicato in succinto i sommi capi del lungo Messaggio, riserbandoci a tornarvi sopra quando di fronte alle opinioni del presidente vedremo quelle del Congresso. I rappresentanti del Nord sembrano già disposti ad osteggiare la politica di Buchanan circa alla schiavitù; e ad onta d'una maggiore moderazione di parole, i partiti si trovano di fronte.

Le feste di Natale hanno servito ad impoverire la cronaca politica: ma pur troppo, se tacciono i Parlamenti ed i Gabinetti, il terremoto fece grandissimi guasti nel Regno di Napoli, dove non incusse soltanto spavento come nella Capitale, ma rovinò città intere e fece numerose vittime come a Potenza, a Polla ed in altri luoghi.

IL VIAGGIO DI UN IGNORANTE

(V. num. antecedente)

IV.

Per chi scrivo queste lettere? Lo torno a dire: per gl'ignoranti miei pari. Le persone savie, dotte, serie, posate leggano il resto del giornale; non le mie chiacchere. Le mie chiacchere son per coloro che hanno tempo e voglia di ridere. Ora le persone savie, dotte, serie e posate, codesta voglia e tempo di ridere non la possono e non la debbono avere. N'andrebbe della loro autorità, della dignità loro, del loro credito: ed io l'autorità, la dignità e il credito delle persone savie, dotte, serie e posate intendo ad ogni costo di rispettare e salvare. Amen.

Ella sa, signor redattore, come Parigi sia la terra delle mode; e sa che le mode i Parigini le cambiano tutti i giorni. Oggi una forma di cappello, domani un'altra; oggi una forma di stivali, domani un'altra; oggi una forma di governo, domani un'altra. Di questo passo potrei andare innanzi un par di mesi. Or mo' il dottor Rajberti ha trovato che il tamarindo e la cassia non s'usano più in nessuna forma a Parigi. A Parigi *è passato il tempo delle medicine nere: ora non si adoperano che le bianche.*

Siffatta rivelazione aperse gli occhi del dottore a *un orizzonte tutto nuovo*. Capisco — diss'egli allo speziale parigino da cui aveva ricevuto la grazia illuminante — capisco, illustre chimico, chè il bianco è preferibile in tutte cose al nero, come la gioja al dolore, la virtù al vizio, l'innocenza alla perfidia, il ballo al funerale. Ma laggiù da noi, in Italia, c'è del nero assai, e tien fermo ancora: e non vuol saperne di escire di moda. Io qui però mi accomodo al genio del clima, e al colore locale; facciamo subito qualche cosa di bianco.

E fece subito qualche cosa di bianco.

Domando un po' a Lei, signor redattore, cosa avrebbe fatto nei panni del nostro ignorante? Avrebbe fatto anche Lei qualche cosa di bianco? Scusi la domanda: ma trattandosi di

tinte, ci tengo forte io a conoscere le predilezioni degl' individui. Per esempio non mi vanno a genio le persone che amano le tinte scure. Anzi, per capriccio, le chiamo oscurantiste, ossia pessimiste, ossia animali che vedono sempre la peggio. Laonde, se i' Parigini hanno bandito dalla moderna farmacologia le medicine nere, non sono, a parer mio, da biasimarsi. Scrivo subito alla ditta *Marilon frères*, per avere una collezione di medicine bianche perfette. Il tamarindo e la cassia vogliam lasciare al padre Bresciani, che ha paura del paganesimo.

V.

A' Malthus faceva terrore il crescere della popolazione umana, temendo si rompesse l' equilibrio tra la terra alimentatrice e i suoi abitatori. Al nostro dottore invece mette spavento l' aumentarsi continuo della produzione libraria. Non ha torto: abbiamo troppi libri noi altri Italiani, e poca fortuna; abbiamo in certe partite il superfluo, in certe ne manca il necessario; siam poeti, filosofi, storici, cronacisti, filologhi, scrittori e compositori di libri d' ogni stampo e dimensione, e, quel che sarebbe bene che fossimo, noi siamo niente affatto. Vale a dire se ci capita l' occasione di menare un pajo di botte a dovere, ce la lasciamo isfuggire.

A fine d' impedire l' eccessivo moltiplicarsi dei libri a danno del civile consorzio, la indovini un poco la proposizione che vorrebbe fare con licenza dei superiori il nostro Medico-poeta. Egli proporrebbe che *tutti i Governi del mondo si unissero in una lega, e proibissero affatto la stampa per anni cento riservandola a sè soli per gli editti sulle tasse nuove, sulle leve militari, e sulle persone da impiccarsi.*

Che ne avverrebbe allora di Parigi, domando io? Che ne avverrebbe della *città tutta scritta*, quale ci vien dipinta dallo stesso onorevole preopinante? toccherebbe a lui a pensarci. In ogni caso i Francesi la sanno lunga: alla stampa saprebbero sostituire qualche altro trovato. Non sostituirono in pochi anni Luigi Filippo a Carlo X, Lamartine a Luigi Filippo, Cavaignac a Lamartine, Napoleone a Cavaignac? Punto e basta. Domando mille scuse; potrebbe anche non bastare. Dico che basta la lettera. O siamo in China che non c' intendiamo, signor redattore?

VI.

Noi Italiani abbiamo gli *omnibus*, noi Italiani abbiamo il *gas*: due scoperte del secolo. Noi Italiani abbiamo altre cose per nostra disgrazia, ma di queste adesso non si tratta. Adesso si tratta degli *omnibus* e del *gas*. Abbiamo noi altri un' idea giusta, precisa, compiuta di questi due mirabili istrumenti della moderna civilizzazione? Dubiterei. Ossia, mi spiego: non sono io che dubito. Quello che dubita è il signor dottore. Secondo lui, coloro che non hanno visitato una grande metropoli, *è impossibile* che colla *propria fantasia s' innalzino a tutta l' altezza del concetto omnibus*. Dagli *omnibus* di Padova, di Verona, di Milano, agli *omnibus* di Parigi, ci corre. Da noi, gli *omnibus*, sono pochissimi di numero: a Parigi, numerosi come le stelle del cielo e le arene del mare. Da noi, *vi s' insacca dentro la gente sino al pericolo della soffocazione*: a Parigi, tanti posti e tanti corpi. Da noi, in Italia, dove nessuno ha fretta di niente, si fanno servire da *ronzinacci abilissimi nel fingere il trotto e lasciarsi passare avanti tutti i pedoni*: a Parigi, *da corsieri di Normandia per lo più bianco-grigi, dal forte zoccolo, dal collo arcato, dall' occhio ardente, che vi richiamano alla memoria la quadriga dell' Aurora di Guido.* Insomma, signor redattore, le differenze sono enormi: noi due che qualche volta andiamo in *omnibus* da Udine a Casarsa e da Casarsa a Udine, crediamo di conoscere i benefizii della istituzione *omnibus*, e per converso non ne abbiamo la menoma idea, od anzi, ch' è peggio, non ne abbiamo che un' idea falsa. Le propongo un mio progettino fresco e frizzante. Facciamo venire da Parigi due modelli, un modello di *omnibus* e un modello di costituzione. Ci divertiremo, tra noi, quest' inverno a istudiare gli arcani congegni e lo spirito.

E il *gas*? Noi Milanesi, dice il dottore, crediamo conoscere la luce a *gas*, perchè l' azienda pubblica e la speculazione privata ne danno quanto basta per vederci male. Eh, via! andate a Parigi se volete ammirarla a effetti centuplicati.

Grazie dell' avviso; la ci conta proprio un miracolo! Chi non lo sa che i Parigini sono gli esseri meglio illuminati che si conoscano? Chi non lo sa che a Parigi ci si vede chiaro in tutte le cose? Che da Parigi deve venire la luce? Che i lumi di Parigi si diffondono in Francia e in Europa a dirozzare le menti ottuse, e le coscienze bambine? Io, per me, non credo di andar errato nello stabilire le seguenti proporzioni: il sole di Parigi arde come 100, e in certe giornate (leggete la storia degli ultimi 30 anni) come 150; il sole italiano arde come 50, e in certe circostanze come 75. Il sole francese concentra tutti i suoi raggi su Parigi; al contrario il sole italiano, quel famoso sole di cui tanto discorrono i poeti, partisce la sua luce sull' intera penisola. Dalla qual cosa ne nasce che lo splendore solare di Parigi sia intenso come *10*, mentre lo splendore solare di Venezia, di Firenze, o d' altra città italiana, non lo può essere che come 1. Infine cinquanta *ludri* dei nostri, ben condizionati e arieggiati, io reputo che non valgano un solo *ludro* parigino, disposto nei modi e col garbo che i parigini sogliono. Codesti calcoli, signor redattore, le dovrebbero far conoscere approssimativamente cosa intendo di dire. Se no, scriva: che la possa servire d' ulteriori e diffuse spiegazioni in proposito. Tengo un' opera pubblicata non ha guari a Parigi — *Clartè d'esprit* — la quale al caso potrebbe fornirmi gli argomenti che noi chiamiamo calzanti.

Lavori pubblici in Udine nel 1857.

A Francesco Dolce a Calcutta.

Udine, ultimo dell'anno.

Poichè vedo, che l' hai scappolata da quegli indemoniati *sepoys*, e che seguiti tuttavia nelle beatitudini del tuo Gange, le cui acque discorri mollemente adagiato nel tuo battello, e so che della patria e degli amici con memore affetto ti curi, lascia che alcun poco ti renda conto di quello che s' è fatto in Udine tua durante l' anno che spira. Tornando, tu troveresti molti lavori compiuti, o prossimi ad esserlo. Non abbiamo tagliato l' istmo di Suez, ma nelle proporzioni d' una città di secondo, o di terzo ordine come la nostra, abbiamo fatto più che non l' Europa, ad onta che le annate siano difficili.

Prima di tutto devi sapere, che se tu ti trovassi al balcone della tua casa, invece che co' tuoi bramini in un villaggio indiano poco discosto da Calcutta, vedresti zampillare copiose, limpide, salubri, impetuose, liete le acque di Lazzacco.

Fra non molto esse correranno in fontane sparse nelle varie parti della città; e perchè tu sappia quante e quali saranno, e da quante fonti saranno alimentate, ti riassumo *i fatti numerici* che mi sono procacciato, dopo avere coi miei occhi esaminato tutto. Così rispondo anche ad un *fra Minimo* del *Pungolo*, che rimprovera l'*Annotatore* di non averne parlato prima.

Dico *i fatti*, poichè sai quante furono le ciarle, di persone nelle quali l' ignoranza non è colpa, se non in quanto vuole sputare sentenze, e di altre che pure dovrebbero, per rispetto a sè stessi, e per non diminuirsi nella stima

dei galantuomini, vedere prima di parlare. Dico, che mentre idraulici valentissimi, la di cui fama riempie il mondo, nonchè la penisola, lodarono ne' loro rapporti il nostro ingegnere *Dott. G. B. Locatelli* per il progetto di queste fontane, da lui ora quasi condotto a piena esecuzione con non dubbio felicissimo esito, v'aveano fra noi alcuni imbecilli, o tristi, che spargevano di quei vaghi ed ingiustificabili sospetti, che l'opera dovesse fallire, che sono il solito compenso riservato a chi studia e lavora per il bene pubblico da certi che si fanno dispensatori di lode e di biasimo nei caffè. Ma *l'opera loderà l'artefice*; e quando tutti potranno convincersi bevendo le ottime acque di Lazzacco, che valeva la spesa di farla, se non la tasca, il nome del valente e coscenzioso nostro ingegnere avrà il dovuto compenso.

Vedrai dalle cifre che più sotto ti adduco, se l'acqua che ci conducono è abbastanza per la nostra popolazione. Eppure fin jeri si diceva, e da qualcheduno anche si scriveva, che dai fontanili se ne sarebbe ricavata pochissima e che quasi l'era una spesa gettata. Ti so dire, che se nel 1957 la città d'Udine vedrà raddoppiata la sua popolazione, purchè nel gruppo di amenissime colline da cui parte l'attuale acquedotto non erompa un vulcano, si potrà fare in un breve giro un acquilegio doppio e triplo dell'attuale. Chi percorra que' siti coll'occhio e colle cognizioni d'un anche principiante geologo può convincersene di questo. Altro malanno erano i tubi di ferro. Poi c'era la distanza, la quale non poteva essere superata dalla differenza di livello (che pure al serbatojo del ponte-canale eretto sul Cormor è *oltre 40 metri sopra il piano d'Udine* alla porta di Gemona); poi c'erano mille altre cose, le quali venivano inventate dalla mezza scienza che chiudeva gli occhi per non vedere, e pecorescamente ripetute dall'ignoranza invincibile, che suole fare la credenzona quand'anche i fatti la smentissero cento volte al giorno. Ma, dopo questa sfogatina, vogliamo essere misericordiosi, solo riserbandoci di giovarci dell'argomento delle fontane per un'altra volta. Sto a vedere, che adesso diranno, che l'acqua è troppo buona, e ch'essa ha il difetto di eccitare troppo l'appetito!

L'acqua non sarà buona soltanto di natura sua; ma perchè in varie cadute appositamente procacciate lungo il suo cammino ha potuto ossigenarsi, sicchè unisce le buone qualità di quella di fonte e di quella di corrente. Lascia ora, che ti faccia seguire una breve relazione su questo nostro *Acquedotto di Lazzacco*.

Già sino nel 1489 si faceano indagini fra i colli di Lazzacco per condurre ad Udine acqua potabile. Sulla sponda destra del rio Doide, all'oriente dell'altopiano su cui è posto il villaggio di Lazzacco, si escavò una sorgente abbastanza abbondante, la cui scaturigine in uno strato di sabbie silicee miste a pochissimo calcare dà acqua limpida e pura. Questa sorgente veniva dagli antichi chiusa in un edifizio in muratura, e pare certo, che nel 1543 venisse condotta a Udine mediante acquedotto di tubi di terra cotta del diametro medio di met. 0,08 ad alimentare varie fontane pubbliche e private nella città.

Dell'opera antica si scopersero adesso i seguenti avanzi. I quattro muri circondanti la vasca della sorgente cogli emissarii relativi perforati in pietra; cioè l'orifizio della condotta, quello dello scarico col relativo canale in muro di cotto fino al vicino ruscello Doide, l'orifizio sfioratore; met. lin. 68 di acquidotto che era sempre attivo e serviva agli usi della popolazione di Lazzacco; lunghe tratte di acquedotto lungo la linea vennero scoperte colla posatura del nuovo acquedotto, tanto fuori di città come dentro; una tratta d'acquedotto sempre visibile sulla pendice destra del torrente Cormor; alcuni avanzi in muro di un ponte sul torrente stesso.

Sugli antichi avanzi di muro chiudenti l'antica sorgente si è ora eretto un edifizio coperto a volta e lastre di pietra, il quale serve di ricettacolo a tutte le acque raccolte. Sul perimetro dell'antica si è ricostruita una vasca che chiude la sorgente e riceve pure anche le altre acque. Quell'antica sorgente, scandagliata in tempi di massima magra, fornisce metri cubi nove d'acqua all'ora e nelle medie passa i quindici. Gli antichi ne ebbero abbastanza per circa ottant'anni, e non l'avrebbero probabilmente mai abbandonata, se la qualità della struttura troppo fragile dell'acquidotto per una pressione di circa sette atmosfere e mezza non avesse prodotte continue rotture, e conseguente bisogno d'incessanti costosi ristauri, che alla fine non aveano mai buon esito, mentre si faceano sempre sulle norme della primitiva struttura.

Ma attualmente l'aumentata popolazione, gli accresciuti agi della vita domandavano una maggior quantità d'acqua. Perciò, fatte opportune indagini ed assaggi in una vallicella fra i colli superiormente all'antica sorgente, si scoprì uno strato acquifero sabbionoso siliceo con molte polle d'acqua, la cui fognatura preavvisò che ne avrebbe data abbondante copia per aumentare la massa d'acqua da condursi ad Udine. Fino dal marzo 1842 si fecero i primi studii e nel giugno 1843 presentavasi dall'ingegnere Locatelli un Progetto concreto per *la ricondotta dell'acqua delle fonti di Lazzacco* ad Udine.

Allo scopo pertanto di aggiungere acqua a quella degli antichi fognavasi una vallicella interposta ai colli superiormente a Lazzacco. A seconda degl'indizii naturali conducevasi il lavoro con due sistemi.

a) Per le polle d'acqua od occhi di fontanile isolati si escavarono tre pozzi, i quali costruiti in muratura scaricano l'acqua sorgente mediante condotto di tubi in terra cotta.

b) Ove invece si trovò lo strato acquifero continuo si scavarono trincee continuate alla profondità di circa met. 4. Sul fondo della trincea si costruì un tombotto di muro con fondo e sponde impermeabili e con fori nella volta. Di tratto in tratto la trincea si attraversò con muri impermeabili, per cui l'acqua sorgente dai lati di essa innalzandosi nel cavo entra per i fori della volta e prende corso nel tombotto. Si è chiusa la trincea con sassi fino all'altezza di un metro e mezzo circa, quindi con ghiaja, finalmente con *uno strato di muschio* e terra, allo stesso modo che si è agito per provvedere d'acqua la città di Glasgow in Scozia, e di Avvallon in Francia. Alla testa di ogni trincea ove si ebbe un abbondante occhio di fontanile, si costruì sempre un pozzo in muratura, da cui ha origine il tombotto. Di questi pozzi ve ne sono sei. Per cui in tutti i pozzi fontanili sono nove. — Le condotte sotterranee con tubi da un fontanile all'altro sono della lunghezza di met. 410. Le trincee con galleria sono lunghe in complesso met. 322.

Le acque nel passaggio da un pozzo all'altro si frangono con quattro cadute, delle quali due dell'altezza di un metro e mezzo circa. All'estremo meridionale della valle fognata v'è un pozzo di riunione un poco più grande degli altri, ove convengono tutte le acque raccolte. Ad ogni cambiamento di direzione di questi condotti sotterranei si è costruito un pozzo di osservazione; e di questi ve ne sono cinque.

Dal pozzo di riunione per tombotto sotterraneo, simile agli altri ma tutto impermeabile, le acque sono condotte nella vasca dell'antica sorgente, dove si frangono con due salti di met. 2 circa in complesso. Questo condotto è lungo circa met. 170.

Le nuove acque raccolte nelle massime magre danno un prodotto di metri cubi trenta all'ora e nelle ordinarie metri cubi sessanta all'ora. Per cui l'acquedotto nelle massime magre sarà fornito di metri cubi 39 d'acqua all'ora e nelle ordinarie di metri cubi settantacinque. In dodici ore quindi, in tempi di massima magra, si avranno litri 468,000, d'acqua ossia 21 litro per ogni individuo della città ogni giorno. Ed altrettanta, mettendo a calcolo anche quella della notte, che deve essere raccolta in un capace serbatojo.

Dalla vasca dell' antica sorgente, in cui tutte le acque sono raccolte, si convogliano per un tombotto sotterraneo di muro lungo circa met. 150. In questo tratto si frangono con due salti di met. 2 1/2 circa in complesso. Giungono ad un edicolo ove si riuniscono con una nuova sorgente trovata sul sito stesso. In questo edicolo è collocata la presa d' acqua dell' acquidotto sotterraneo di tubi di ghisa del diametro di met. 0,15, entro cui l' acqua corre per una lunghezza di met. 1700 circa, consumando una cadente di met. 30. — Sviluppasi in due rettifili. Dal tubo si versa in un serbatojo o conserva di depurazione diviso in sette comparti, nel passaggio dall' uno all' altro dei quali l' acqua ha campo di finire di depurarsi nel caso che ancora contenesse qualche cosa in sospensione.

La vasca principale di questo serbatojo è della capacità di 50 metri cubi. In questa vasca v' è una nuova presa d' acqua in tubi di ghisa a doppio servigio, cioè dalla sommità e dal fondo. Questo nuovo condotto di tubi di ghisa si sviluppa in una sola linea da Castellerio fino a Chiavris, e quindi segue l' andamento stradale fino alla porta di Gemona. È lungo in questa tratta met. 6360 circa, consuma una cadente di met. 41, con due contropendenze una alla valle del Cormor, e l' altra sulla fronte di Feletto.

I tubi dalla pendice destra del Cormor fino alla città acquistano il diametro di met. 0,18.

Lungo le descritte tratte di acquidotto vi sono i necessarii sfiatatoi e spiragli, parte a valvola e parte a rubino.

Si attraversa il torrente Cormor portando i tubi all' altezza di circa met. 8 sopra le ghiaje con un manufatto ad arcate che è lungo met. 225. Nel tratto sopra il torrente ha sette archi a pien centro del diametro di met. 8, e per francare la traversata della valle fino alle pendici vi sono dodici archi di met. 5 a pien centro verso destra e due verso sinistra.

Il condotto di ghisa si diramerà nelle varie contrade principali della città, variando di diametro a seconda dei bisogni.

Un ramo dell' arteria principale però metterà capo ad un serbatojo della capacità di circa metri cubi quattrocento da costruirsi sulla pendice del colle del Castello a tale altezza che sovrasti a tutti gl' edifizii della città. Questo serbatojo sarà pure posto in comunicazione con tutte le condotte della città e potrà nei casi di bisogno rifornire l' acqua che in esso si raccoglierà durante la notte, spingendola anche, ove si voglia, sopra le più alte case della città.

Saranno fornite a corso continuo nella città le seguenti fontane:

a) Piazza Contarena
b) » S. Giacomo
c) » al Redentore
d) » al Borgo Poscolle
e) » ai Barnabiti.

A corso intermittente vi saranno altre *cinquanta fontane*, distribuite nelle diverse contrade della città (con termine francese dette *bornes-fontaines*). Si concederanno investiture d' acqua per uso delle case private, avendosi opportunità ovunque di farla salire a qualunque piano della casa. Col rifiuto della fontana a corso continuo della piazza Contarena si farà una fontana zampillante a fascio d' acqua nel centro del Giardino, ed i rifiuti delle altre quattro fontane a corso continuo si potranno pur utilizzare.

Qualunque delle fontane a corso intermittente ha un regolatore che serve, volendo, a ridurla a corso continuo. Ciò farebbesi nel caso d' incendio nelle vicinanze.

Fra pochi giorni si avranno intanto poste in corso le due fontane continue a piazza Contarena e S. Giacomo, il cui ristauro sta per compiersi, e due fontane intermittenti, una nel suburbio di Chiavris, e l' altra alla porta Gemona.

Da tutto questo puoi capire, che il paese avrà motivo d' esserne contento. Si dovrebbe sperare però, che quando tutto sarà compiuto si vorrà più perenne memoria serbare d' un' opera, che fa onore all' ingegnere come prodotto della scienza e dell' arte, ed alla città come prova di provvida splendidezza nel procacciare una grande comodità a tutti gli abitanti. Bisognerebbe, che un opuscolo popolare si diffondesse fra il comune dei lettori, e che un lavoro dal punto di vista tecnico facesse conoscere ai più lontani e dell' arte la cosa; così come si fece a Digione ed in altre città.

Le fontane non sono la sola novità in paese; e perchè tu non mi faccia l' indiano all' occasione, ti voglio dir qualcosa altro. I bisogni specialmente sanitarii suggerirono di fare una *ghiacciaja comunale*; e tu la vedrai in forma d' una collinetta sulla Piazza dell' Ospitale di faccia alla Chiesa di Santo Spirito. Il luogo prescelto non mi piace tanto; ma la è fatta. Scommetto, che tu vorresti averne una piena di ghiaccio anche sul Gange! Se tu vorrai venire ai nostri Teatri in qualcheduna delle tue distrazioni indiane, non correrai pericolo d' annegarti quando piove. Una chiavica che piglia tutto il quadrivio assorbe le acque, ed i pediluvii non comandati dai medici cessarono. Se vorrai prolungare i tuoi passeggi fuori di Porta Gemona, potrai continuare su di una nuova strada da Chiavris a Vat, costeggiando l' acqua. Saviamente si prescelse di seguitare la curva dell' acqua, invece di portare anche quivi l' inamabile rettilinea. Sarebbe bene, che si andasse oggidì un poco più in linea retta nella società, un poco meno nei passeggi. Quelli che amano di tirar diritto, senza occuparsi dei fatti altrui, hanno i lunghi viali di Porta Poscolle, ma la linea tortuosa di Porta Gemona sarà più cara agli amanti, che improvvisamente si scoprono l' un l' altro alle svolte. A proposito di Poscolle, saprai che da quella parte si aprì una breccia alle turpi muragliaccie che ricingono la città. Abbattuta la Torre ed abbassata la muraglia, allargando lo spazio interno, ed al di fuori riempiendo le fosse ed ampliando e migliorando d' assai il piazzale, si fece una barriera con quattro pilastri e porte di ferro, che lasciano adito all' aria ed alla luce. I pilastri furono criticati assai, perchè non erano un' opera monumentale, un arco del Sempione, ma solo quattro pilastri comunissimi di pietra. A carico loro però si mise fino da principio il non essere sormontati dalle statue che darebbero loro un qualche compimento, il non essere finito il resto del lavoro, ed il vedersi più di prima alcune brutture delle case del Borgo, alle quali sta ai proprietarii il provvedere, abbellendo un poco le loro abitazioni, alcune delle quali si vergognano adesso della luce. Non vuolsi mica che le imbianchino alla nordica come (senza alcun decreto in proposito, e senza sapere forse del famoso Nicolai, che volea dare una mano di bianco ai marmorei palazzi di Venezia) alcuni fanno. Facciano le cornici ai tetti, ripiglino i colori svariati e leggeri delle muraglie, che stanno bene colla nostra luce viva, rifacciano le persiane coll' amabile verde, invece del cinereo, o del grigio da altri appreso, dieno insomma un poco di festività alle case. Così fece lo Scala fuori di Porta Poscolle; così qualche altro nella città. In questa si erano cominciate varie costruzioni, specialmente di filande e di altre fabbriche; ma dopo la crittogama dell' uva abbiamo la crittogama della seta, la crisi che tolse a' filandieri ed a' negozianti di poter ricavare dal di fuori i danari spesi nella galetta; malanno che pur troppo rifluirà nel prossimo anno anche sui possidenti e sui contadini, per quella colleganza d' interessi, che nel nostro paese lega tutte le classi della società, e che se da alcuni imbecilli è ignorata, ed avversata da alcuni tristi, non rimane per questo meno un fatto evidente agli occhi dei saggi, e fortunato a quello dei buoni.

Qualcosa si sta per fare anche per le parti meno centrali della città. Si levano le pozzanghere di Borgo Castellano; e si pensa a cominciare i lavori di sistemazione del Borgo di Grazzano, il più industriale dei nostri Borghi. La Piazza delle Legna continua ad essere il deposito di tutti i rottami di fabbriche e di tutte le immondizie gettatevi dal primo venuto, contro le regole edilizie. Oltre all' uso

di tanti che vengono a farvi esposizione pubblica di quelle cose che non si espongono ormai nemmeno a Grado, non si sa con quale permesso due paladini fecero due letamai sotto alle finestre d' una persona, che non ha come il farmacista del Tassoni perduto il naso in un incendio; la quale persona molto tua amica avendo un orto da coltivare, sta studiando il codice per sapere, se legittimamente ei può nettare le vicinanze della sua casa da quelle immondizie cui la legge divieta di accumulare sotto le finestre altrui, e cui gli esecutori della legge tollerano. Che cosa si farebbe, mio amico, in India in un caso simile?

I lavori sulla nostra strada ferrata cominciarono prima che spirasse l' anno. Si va avanti adagio: ma qualcosa si farà. Almeno fino a tanto che si vede lavorare si perde un poco quell' impazienza, che altrimenti ci dominerebbe. Un lavoro, che in conseguenza di quelli della strada ferrata dovrà fare anche il Comune, è una strada comunale paralella alla stazione, per congiungere i due sbocchi fra Porta Aquileja e Porta Cussignacco. In tale occasione ad alcuni venne in mente di rendere questa strada (prolungata fino alla Chiesa della Pietà fuori Porta Grazzano) limite estremo della città da quella parte.

Udine s' è già allargata altre quattro volte, e potrebbe quindi allargarsi la quinta. Non sarebbe da perdersi l' occasione propizia. Allargandola da quella parte, si sperimenterebbe nel luogo il meglio adattato un nuovo sistema di custodia, più facile e meno costoso, su di un rettilineo scoperto che potrebbe essere da poche guardie e da molti punti osservato. Si avrebbe dalla strada la vista della città; da questa della campagna. Si porterebbero in città molti orti utilissimi per la produzione degli erbaggi, da farne anche commercio con Trieste e colla Germania mediante la strada ferrata. Si verrebbero da sè levando molte catapecchie, le quali sarebbero ben presto sostituite da bei casini. Giacchè la stazione della strada ferrata chiamerà la gente da quella parte, e giacchè da essa si è ancora più che in qualunque altra vicini al centro, e nella migliore di tutte le esposizioni, gioverebbe allargarsi per questo verso. A malgrado però di tutto questo, e che molti lodino l' idea, e nessuno abbia ancora trovato nulla da dire in contrario, non si farà nulla; perchè non si troverà chi prenda l' iniziativa nella cosa, e perchè gl' immobili superano sempre i semoventi. Faccio il profeta per essere smentito; ad ogni modo, se tu non metti radici a Calcutta, faremo di maturare quest' idea, affinchè tornando tu possa vederla incamminata verso l' attuazione. Salutami tanto il gran Mogol, ed addio per quest' anno. Il tuo amico

P. V.

NOTIZIE AGRARIE.

Secondo che ne scrivono da *Treviso*, la Commissione nominata da quell' Ateneo compilò lo Statuto per la formazione d' una *Società Agraria* in quella provincia; lo stesso leggiamo che venne fatto a Verona, ed in entrambi i paesi dànno lode al Friuli di averli preceduti. Ciò vuol dire, che ne si renderà responsabili d' usare dello zelo nel *far progredire* per bene la nostra, senza tiepidezze. Chi fu dei primi a fare, incontra debito di precedere anche gli altri nel far meglio e nel far più, onde non lasciarsi sorpassare. Un nostro corrispondente, che scrive ne' giornali d' agricoltura di Vienna e d' altri paesi, fra le altre cose che ne dice della Società agraria friulana, scrive quel che segue: « Danaro e cooperazione vi vogliono; e bisogna, anche adagio, progredire ogni giorno, e ciò è meglio che non cominciare alla grande e poi non poter più andare avanti e cadere. Le radunanze generali dell' Associazione si attirarono approvazione ed elogio da ogni parte. Un orto ed un podere in un anno non può dare vistosi risultati; chè se li possono aspettare solamente in quattro o cinque anni, quando si avranno sementi, piante, arboscelli da distribuire ecc. » Diremo al nostro corrispondente, che nell' *ufficio dell' Associazione agraria*, secondo che sta nel programma stampato nel *Bollettino*, cominciando dal 9 gennajo, il segretario dell' Associazione dott. *Pacifico Valussi* farà delle lezioni ad *introduzione dello studio d' agricoltura*, le quali saranno inframmezzate da altre del dott. *Girolami* sulla *chimica agraria*, dell' ingegnere dott. *Locatelli* sulle *irrigazioni*, del signor *Ermolao Marangoni* sull' enologia, e poscia d' altre su varii *oggetti speciali* di diversi socii, i quali promisero la loro cooperazione. Le lezioni sono particolarmente dirette *ai giovani possidenti* ed ai *maestri, o candidati a maestri delle scuole di campagna.* — Il prof. di agricoltura di Casale sig. *Ottavi* pubblicò testè delle *lezioni d' agricoltura per i contadini*, di cui renderemo conto. In Toscana si cominciò a pubblicare un Annuario Agrario, il quale, a giudicare dai titoli degli articoli, e sapendo che vi cooperano dei valentuomini, promette di essere buona cosa. Pubblichiamo l' indice anche per farlo conoscere al nostro corrispondente di Vienna.

Anche il *secondo anno* dell' *Annuario* dell' *Associazione agraria friulana* è sotto i torchi, e non starà molto a comparire. L' emulazione si desta da per tutto; e come dice Paolo Remusat nella *Revue des deux Mondes*, l' agricoltura è venuta di moda. Facciamo adunque di abbracciare questa moda anche noi, che ci abbiamo più d' ogni altro interesse, essendo l' industria agricola quasi l' unica nostra.

Teatro. — Le rappresentazioni dell' opera seria nel *Minerva* cominciarono con lieti auspicii; e dovendosi dare quattro opere in ventiquattro sere si pronostica bene per la cassetta del Teatro, chè le due prime fece ottimi affari. Il *Nabucco*, opera delle prime di Verdi, ed in cui non si mostrava ancora parsimonioso di ricchezza musicale, fu inteso con molto diletto dal numeroso uditorio, che plaudì alla sig. Zenaide Barberini, la quale fa la parte di Abigaille, al sig. Girolamo Spallazzi, che rappresenta il Nabucco, ed al sig. Giuseppe Vinalz che fa da sommo sacerdote. Crediamo, che a quest' opera debbano succeder i *Due Foscari*. L' ordinamento dato ora al Teatro lo rese frequentabile da tutte le classi e ne fece un lieto convegno per le fredde serate invernali. Anche l' ingresso venne disposto in modo, che l' aria non infastidisca nessuno. Teatro e spettacolo insomma piacciono al pubblico, e piacciono anche a noi.

SETE.

31 Dicembre.

Il memorabile anno 1857 è giunto alla sospirata sua fine — diciamo sospirata perchè era generalmente ammesso che con esso dovesse terminare anche la crisi che per tanti mesi pesò sugli affari in generale, ma più specialmente sull' articolo serico. Siamo ben lieti a conferma del pronostico, di poter annunziare un sensibile miglioramento negli affari di questi ultimi giorni, specialmente a Milano e Lione. Su quest' ultima piazza le transazioni furono animatissime con aumento di circa quattro franchi sui limiti più bassi per impulso della fabbrica che avendo smerciate molte stoffe, e ricevuto delle commissioni di qualche rilievo, trovò prudente di cogliere prezzi che forse in seguito faranno invidia a chi non avrà saputo approfittarne. A Milano parimenti gli affari risvegliaronsi, e dopo 5 mesi di continuato ribasso che fece discendere i prezzi quasi del 30 p. c. questi ripresero finalmente 2 a 3 lire di favore, dei quali pochi pensarono approfittarne per la viva fiducia che entro 3 a 4 settimane vedremo un miglioramento più pronunziato.

A questo principio di risveglio contribui indubitatamente l' istituzione provvisoria della Cassa di sovvenzioni per le sete in Milano che trovò in poche ore, e nella piazza, i richiesti 6 millioni di lire. Non è a dirsi di quale beneflzio al Commercio sarebbe stata questa provvida misura ove la si avesse ideata un mese prima, quando imperiosi ed immediati bisogni obbligavano i detentori di sete di accettare quel maggior ribasso che il compratore piaceva d' imporre. Attualmente le condizioni di quelle sovvenzioni sono troppo onerose, risultando nientemeno che il 12 0[0 in ragione d' anno qualora la sovvenzione (2[3 0[0 del valore a stima della seta depositata) venga restituita entro 3 mesi, cioè interesse 6 0[0 e provvigione 1 1[2 0[0 per ogni operazione; se il deposito ha luogo per soli due mesi la sovvenzione costerebbe in ragione del 15 0[0; e finalmente per un solo mese, dovendosi pagare egualmente l' 1 1[2 di provvigione, ed il 1[2 0[0 d' interesse, ne risulterebbe il 24 0[0 in ragione d' anno. Sarebbe stato desiderabile un tasso di sconto meno *americano* di quello stabilito, ma in ogni modo l' istituzione venne salutata favorevolmente dal Commercio, che in caso estremo trova in essa un sicuro ripiego, certamente meno dannoso che il dover subire la dura legge delle vendite forzate.

Sulla nostra piazza, come pure nella Provincia continua la renitenza decisa di ricominciare gl' affari, nella fiducia, ora non senza fondamento, di poter farlo sotto condizioni meno disastrose pei detentori di roba. Cessate le occupazioni degl' inventarii e le distrazioni recate dalle feste, speriamo poter annunziare la ripresa d' un andamento più regolare.

ARTICOLO COMUNICATO.

MEDICINA

Error, cui non resistitur, approbatur, et veritas, quæ minime defenditur, opprimitur.

Un professionista sapiente davvero ed onorato si rimane in patria: egli promette quanto è a portata della sua scienza. I soli cerretani sono vagabondi, promettono molto, e profittano del: *mundus vult decipi*. E di questi meno che mai ve ne sarebbe d'uopo oggidì, sendo da lunga pezza cessato il tempo, in cui erano girovaghi i litotomisti, gli oculisti, ecc. perchè qualche branca di medicina era il retaggio, o bene o male, di pochi. Al converso oggigiorno in tutto il culto mondo, e specialmente nell' Impero Austriaco, v' hanno Università, Professori distintissimi ed insegnamenti d' ogni fatta e di tutto lo scibile umano. Imperciò la scienza è posta nella sfera di tutti con mirabil ordine e filosofico sistema; la scienza vagabonda è riservata ai ciurmadori. Gli è per ciò appunto che, sendo questi a cognizione della presenza di valenti uomini in tutti i luoghi civilizzati, surti dal comune insegnamento, si traggono avanti degl' altri nel pubblico con menzogneri proclami, con impudenti promesse e con isventate assicurazioni intorno il loro merito singolarissimo.

Nell' avviso del Barone G. si promette in generale la guarigione delle amaurosi. E chi non sa essere questa malattia provveniente da svariatissime cause morbose, molte insuperabili, di disperata natura, aventi seggio, non che nell' organo visivo, nelle meningi, nel cervello, in altre provincie nervose, anzi talora nella condizione dinamico-organica di pressochè tutti i tessuti, apparati e sistemi dell' umano organismo? E non istà forse nell' alfabeto dell' Oculistica essere invincibile un' amaurosi dipendente da lesione strumentale nell' occhio, o fuori dell' occhio: una amaurosi inveterata: un' amaurosi *essenzialmente* nervosa: un' amaurosi associata a tumori intraorbitali e cefalici, ad apoplessia, emiplegia, versamenti sierosi ai talami de' nervi ottici, se anco vi sussista la *percezione della luce dalle tenebre* e *l' apparente integrità* dell' occhio, come sovente incontra, checchè ne dica l' Avviso del sig. *Germier*. Ed all' usato torna vittorioso al converso l' Oculista e sapiente Medico nell' amaurosi per *elmintiasi*, per congestione attiva, recente, idiopatica, o sintomatica di affezioni addominali, come già osservarono Smuker, Richter e Scarpa.

Nell' avviso medesimo si osserva di guarire i leucomi o profonde cicatrici della cornea, abolenti la facoltà visiva! I Lo sterile frutto, che finora apportarono i più razionali cimenti d' uomini sommi *contra questa indelebile malattia*, collima tutto nella conchiusione che il male, specialmente inveterato, rimarrà sempre com' è, dopo frustranei tentativi con risolventi, caustici, taglio, settone, ecc. dopo i quali talora la cicatrice risultò peggiore di prima.

« Quanto alla già ovvia operazione della cataratta viste le mo-
« dificazioni del *Germier*, riducesi a pochi minuti secondi (e ciò
« è comunale), e ad una cura consecutiva dietetica puramente
« negativa di pochi giorni ». Checchè siane di ciò — i suoi operati di qui da oltre un mese sono ciechi come prima: e ciò che è peggio si è che in alcuni gli occhi rimasero alterati nell' insorta flogosi, avvegnachè si usassero i prescritti *riguardi dietetici negativi*, e per soprassalto si trattasse l' inflammazione persino con cinque generali sanguigne ed altrettante applicazioni di mignatte e controstimolo interno pel salvamento della vita e della possibile organica integrità degl' occhi, i quali nullameno in alcuni rimasero in condizioni peggiori di prima, perocchè tali da smettere la speranza di ricuperare la vista con un' operazione. In chi si osservano gl' esiti dell' irite; in chi quelli dell' irido-corroidaite; in chi l' atresia mediata della pupilla; in altri la camera posteriore piena ceppa di cataratta, non a dovere depressa, nè sminuzzata. Due individui, ciechi qual prima, soffrono acerbissimi dolori e benedicono la loro cecità anteriore all' operazione: uno di questi, in Sacile, subì l' operazione benchè la cataratta fosse associata all' amaurosi (!!!), contro cui si osservò aversi un *secreto*. Un solo operato vede alquanto traverso un piccolo spiraglio pupillare.

Arrogesi per ultimo che, venendosi il sig. Germier consultato per tumore erettile alla guancia, sanabile solo all' uopo della Chirurgia efficace, prescrisse un unguento insignificante; che in caso di cieco in ambo gli occhi per pregressa *grave oftalmite*, con distruzione delle camere, gravi ed estesi leucomi o cicatrici profonde alla cornea, ardì promettere la guarigione dopo tre mesi; che oltre la sua *limonata salata*, le sue prescrizioni, non che ai Farmacisti, ai Medici tutti riescirono strane, antiquate ed assurde; che contro tutti i precetti della buona osservazione ordinò a' suoi operati di cataratta di aprire la *prima volta* le palpebre dopo circa un mese; e che infine vendette ai più i suoi farmaci, siccome le sue acque unguenti, pastiglie, ecc.

E con questi fatti alla mano, si dovrà giudicarlo per un onesto Oculista, per un cerretano, o per che altro? Ora lo può giudicare anco la parte di pubblico, che non è dell' arte.

Quanto al suo propugnatore, in risposta alle sue contumelie, gli ricordiamo solo col Poeta *Angelo Mazza*:

Anima che per biasmo si dibassa,
E per laude s' innalza, è debil canna,
Cui muove a scherzo il venticel che passa.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.